

Contributo per il documento pubblico

Punto b. l’interazione interculturale

b.1 Relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico

L’interculturalità in classe assume il significato di un paradigma per l’intero sistema-scuola. In questo senso, predisporre misure di sostegno ad una stabile integrazione ed i necessari interventi specifici da un punto di vista didattico, non significa concentrare l’attenzione sul recupero degli immigrati come “alunni-problema”, ma integrare questo sforzo in un più ampio programma di educazione interculturale, coinvolgente tutta la classe. Tale approccio interculturale è fondato su una concezione dinamica della cultura, espressa soprattutto nell’ambito delle relazioni tra l’insegnante e gli alunni e tra gli alunni stessi.

In passato, da parte di molti insegnanti è stata assunta una concezione *culturalista*, che tende a confrontarsi con le “culture d’origine” in quanto tali, e che rischia di assolutizzare l’appartenenza etnica degli alunni, predeterminando i loro comportamenti e le loro scelte. Una concezione *personalista* della cultura, invece, valorizza le persone nella loro singolarità e nel modo irripetibile con cui vivono gli aspetti identitari, l’appartenenza, il percorso migratorio. La relazione interculturale opera il riconoscimento dell’alunno con la sua storia e la sua identità, evitando, tuttavia, ogni fissazione rigida di appartenenza culturale e ogni etichettamento. Formare in senso interculturale significa riconoscere l’altro nella sua diversità senza tacerla, ma neanche creando una “prigione culturale”, esprimendo conferma e attivando canali di comunicazione senza riduzionismi.

Quando gli individui si incontrano si crea accordo o conflitto, scambio o incomprensione. La classe, il gruppo, o il “sito educativo”, in questo senso, non sono altro che la zona di mediazione tra le culture, il contesto comune in cui si rende possibile il dialogo. La scuola svolge per tutti gli alunni, ed in particolare quelli stranieri, un ruolo “transazionale”. Di conseguenza, una comunicazione centrata soltanto sui contenuti, i “fatti”, potrebbe aumentare la distanza tra gli interlocutori, o a irrigidire lo scambio. Al contrario, le strategie centrate sulle relazioni e sulla collocazione del discorso in un contesto, facilitano la comprensione.

La classe interculturale si presenta, in sintesi, come un luogo di scambio con l’esterno, **uno spazio di costruzione identitaria di tutti gli alunni**, ed in particolare di quelli immigrati, dove compito dell’insegnante sarà quello di favorire l’ascolto, il dialogo, la comprensione nel senso più profondo del termine.

Si tratta di fare della classe un luogo di *comunicazione e cooperazione*. In questo senso, sono da sviluppare le strategie di *cooperative learning* che, in un contesto di pluralismo, possono favorire la partecipazione di tutti ai processi di costruzione delle conoscenze.

L’interculturalità come cambiamento nelle relazioni, infine, riguarda soprattutto l’insegnante: l’“effetto specchio” induce il docente a confrontarsi e a criticarsi, svelando rigidità e stereotipi del proprio modo di pensare, aprendo nuove possibilità di comprensione.

b.2 Interventi sulle discriminazioni e sui pregiudizi

La presenza di immigrati nella scuola può rendere più evidenti alcuni meccanismi “naturalisti” e frequenti in tutte le persone, come cercare di rendere più simili possibile i comportamenti e le azioni

posti nella stessa categoria, e sottolineare le differenze tra persone appartenenti a gruppi diversi.. Questo tipo di procedimento (come gli *stereotipi*, immagini o rappresentazioni che riuniscono caratteri o tratti collegati tra loro, nella forma di cliché ripetitivo) risponde a criteri di economicità e di semplificazione mentale al fine di preservare una differenza a favore di sé e del proprio gruppo.

Sono però anche frequenti i *pregiudizi*, opinioni e atteggiamenti preconcepiuti, in genere su base emozionale, condivisi da un gruppo, rispetto alle caratteristiche di un altro gruppo. Spesso, portano a evitare contatti con le persone oggetto di rifiuto, rendendo così difficile contraddire le opinioni e i giudizi prevenuti. Stereotipi, pregiudizi, forme di etnocentrismo possono fare da elemento scatenante della xenofobia o del vero e proprio razzismo, nelle sue varie forme e livelli (da quello scientifico a quello non teorizzato ma ugualmente pericoloso).

La scuola, come per le forme di bullismo e violenza, deve affrontare questi problemi senza tacerli o sottovalutarli; l'educazione antirazzista può essere considerata uno degli obiettivi all'interno dell'interculturale, anche se non coincide interamente con essa. In questo ambito devono essere comprese anche tutte le strategie specifiche miranti a contrastare l'antisemitismo (si pensi ai nuovi compiti della didattica della Shoah nel multiculturalismo), l'islamofobia (in aumento in un clima di "scontro di civiltà") e antiziganismo (occorre ripensare l'aspetto dell'accoglienza agli alunni Rom).

L'educazione interculturale deve comprendere la dimensione dell'antirazzismo, altrimenti si avrebbero istanze pedagogiche "ingenua", prive di contatto con la realtà delle problematiche della discriminazione; dove ci si limitasse all'antirazzismo, invece, si rischierebbe di limitarsi ad affrontare la dimensione socio-politica del pensiero prevenuto, ignorandone le implicazioni più ampie. Si parlerà, quindi, di educazione interculturale che **affronta tra i suoi compiti l'elaborazione di strategie contro il razzismo, antisemitismo, islamofobia, antiziganismo, all'interno di un quadro globale di incontro tra persone di culture diverse.**

L'educazione interculturale come "educazione alla diversità" deve tendere a svilupparsi su due dimensioni complementari.

La prima è mirata ad **ampliare il campo cognitivo**, fornire informazioni, promuovendo la capacità di decentramento, con l'obiettivo di mostrare la varietà di punti di vista da cui osservare una situazione, organizzandone lo scambio. La relativizzazione di criteri e concetti, base indispensabile del pensiero critico, approda alla ricerca di criteri condivisi di lettura della realtà e alla promozione di atteggiamenti di apertura e sensibilità verso la diversità. Gli apporti dell'antropologia e della storia saranno allora particolarmente importanti, nel quadro di una visione del mondo sfaccettata e complessa, capace di mettere in questione gli stereotipi.

Prendere coscienza della relatività delle culture non significa, ovviamente approdare o promuovere un relativismo. Riconoscere che la realtà è storica e mutevole non porta necessariamente al relativismo, né esclude una scelta di tipo universalistico, cioè considerare le diverse culture come "manifestazioni di un principio comune". In educazione, il relativismo, chiudendo gli individui nella propria identità culturale, impedisce il confronto, il dialogo e la reciproca trasformazione, rafforzando, anziché ridurre, i confini tra i gruppi. Le strategie conseguenti a questo tipo di visione sono insufficienti a garantire rapporti interetnici armoniosi, in quanto evita di organizzare la convivenza e di affrontare i conflitti che ne derivano

Tuttavia, agire a livello cognitivo non basta, poiché il pregiudizio più radicato non viene messo in dubbio dalla smentita alle proprie opinioni; così, se da una parte è fondamentale sottoporre a critica le informazioni di tipo falsamente "naturalistico" che accettano e gerarchizzano le differenze, d'altro canto occorre **agire anche sul piano affettivo e relazionale**, attraverso il contatto, la condivisione di esperienze, il lavoro per scopi comuni, la cooperazione.

La complessità del problema del razzismo nella società attuale richiede negli educatori, negli insegnanti e nei genitori uno sforzo di acquisizione di competenze, di capacità di osservazione e soprattutto di responsabilità che, a partire dalla conoscenza personale si concretizzi in progetti. La scelta delle strategie dovrà soprattutto essere fatta nel senso della "convergenza", mirando cioè

maggiormente alla ricerca dell'inclusione, di ciò che unisce. In questo senso, l'educazione interculturale - quando non cede a tentazioni "differenzialistiche" - può arricchire le analisi e le proposte operative contro il razzismo, agendo in senso globale, elaborando strategie di relazione o curricoli in cui siano presenti sia l'azione contro il pregiudizio, sia la difesa dei diritti umani, sia l'esperienza diretta.

b.3 Prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze

La possibilità di trattare i temi interculturali come prospettiva trasversale appare, allo stato attuale, una soluzione rispondente alla particolare struttura dell'educazione interculturale e alle esigenze dell'approccio che abbiamo fin qui definito "alla diversità". L'introduzione trasversale e interdisciplinare dell'educazione interculturale nella scuola risponde alla necessità di lavorare sugli aspetti cognitivi e relazionali più che sui contenuti, evitando l'oggettivizzazione delle culture, l'essenzialismo, la loro decontestualizzazione, il rischio di folklore e di esotismo.

Tuttavia, è chiaro che questo approccio non può divenire un alibi per continuare sulla via delle improvvisazioni, eludendo l'introduzione di uno spazio curricolare specifico. Uno spazio orario di questo genere deve essere concepito nella forma di una nuova "educazione alla cittadinanza"; è infatti in un ambito di questo tipo che potranno essere integrati gli aspetti più propriamente interculturali. Come direzione più valida va indicata, in sintesi, **un'educazione alla cittadinanza che comprenda la dimensione interculturale e si dia come obiettivi l'apertura, l'uguaglianza e la coesione sociale.**

Anche se lo spazio per l'intercultura non è individuabile in una disciplina specifica, ma può essere considerata come una prospettiva attraverso cui guardare tutto il sapere scolastico, si rende necessario ripensare la collocazione della prospettiva interculturale all'interno dei curricoli, tenendo presente sia l'obiettivo dell'apertura alle differenze, sia dell'uguaglianza tra gli alunni e della coesione sociale.

Storia, geografia, letteratura, matematica, arte e altri campi del sapere possono costituire un'occasione ineludibile di formazione alla diversità, permettendo di accostarsi non solo a diversi "contenuti" ma anche a strutture e modi di pensare diversi.